

Lettere Dalla parte del cittadino

Le lettere vanno inviate a:

Corriere del Trentino

Via delle Missioni Africane, 17 - 38121 Trento

Indirizzo e-mail: lettere@corrieredelrentino.it

Il caso

di **Enrico Franco**



IL VESCOVO ALL'UNIVERSITÀ TRA RELIGIONE E TRADIZIONE

Caro direttore, sul Corriere del Trentino di ieri il professor Giovanni Pascuzzi interviene in merito alla benedizione del nuovo palazzo dedicato agli studi di Lettere dell'Università di Trento. Gli pare poco condivisibile la posizione di chi è intervenuto a difesa di tale rito in nome della tradizione. Come parte della tradizione, il rito non violerebbe, per costoro, il principio di laicità. Non è la prima volta che apprezzo il pensiero di Pascuzzi. Un segno religioso va rispettato per quanto esso intende essere, come testimoniava in un episodio il padre del professore. Eppure vi sono ragioni anche di chi evoca il valore della tradizione. Questa, se ha un valore, è perché nasconde dentro di sé, con il paravento di un passato senza razionalità odierne percepita, qualcosa che sa di verità, di bene e di bello. Non lo si dice, il pensiero è confuso, ma rimane, latente, un contenuto che si è restii a considerare mera sopravvivenza senza senso. L'essere non (ancora) credente del professor Pascuzzi non si contrappone troppo all'essere già stato credente e praticante del professor Migliaresi e ora solo credente o il non essere più nemmeno credente «definitivamente» di altri, che giungono peraltro a pensare che un'usanza va rispettata, che dopotutto una benedizione non può comunque far male. Il credere è sempre un «affidarsi». L'atteggiamento di Pascal è forse quello meno distante dalla sensibilità di uno scienziato o di un intellettuale

abituato alla ragione critica. È un affidarsi che trova sostegni nella «ragionevolezza», nel calcolo delle probabilità, nel calcolo della «speranza matematica», nella credibilità di persone che di essa hanno dato prova. Pascuzzi si augura che anche i credenti mostrino di comprendere le ragioni e il tormento (quando c'è) di chi credente non è, ma mette nel conto di poterlo diventare. Provi a dialogare con i credenti sulla loro fede e si accorgerà che non molto dissimile è il loro rapporto con le certezze assolute. Il discrimine è sottile, è un atto di volontà prima che una dimostrazione razionale secondo i principi della razionalità formale. Nel lungo «continuum» che va dallo scetticismo alla certezza più forte, c'è spazio per chi ha troppo rispetto per un atto che implica fede e chi concede come contropartita a quel minimo di dubbio, dentro di sé, che Dio esista e che si impartisca una benedizione.

Renzo Gubert, TRENTO

Caro professor Gubert,

ho avuto uno scambio di opinioni con il professor Pascuzzi dopo aver ricevuto il suo articolo che ho pubblicato ieri. Un articolo che ho trovato molto bello e intenso, portatore di un alto rigore etico e che pure non mi trovava del tutto d'accordo. Avendo già deciso di pubblicare la sua opinione, ho così telefonato all'amico Vanni, più che all'editorialista, per il gusto di un confronto dialettico. Con lo stesso spirito rispondo a lei apprezzando la riflessione che offre ai nostri lettori.

Sul tema in questione vi sono diverse sensibilità. Professo una fede diversa da quella cristiana, ma sono entrato spesso in chiesa per accompagnare amici oppure per assistere a matrimoni o funerali. Diversamente dal papà di Vanni (di cui ammiro la ferrea coerenza) ritengo di non offendere il «Padrone di casa», per usare la definizione di Pascuzzi, se non mi faccio il segno della croce o se non mi inginocchio: il mio rispetto si manifesta in altro modo, ossia ascoltando il

messaggio dell'officiante.

Un giorno, quando vivevo con mia madre a Mezzolombardo, si presentò il parroco per benedire la nostra casa. «Non siamo cattolici — disse mamma — però penso che tutte le benedizioni che vengono dal cuore siano benvenute, quindi se lei vuole darci la sua non ho alcunché in contrario». E il parroco impartì la benedizione.

Comprendo la sua fondata analisi del valore della tradizione, caro Gubert, ma mi è piaciuto il richiamo di Pascuzzi: la benedizione non può essere accolta solo perché si è sempre fatto così e non fa male ad alcuno. Ne va riconosciuto il significato profondo, qui e ora.

Non condivido le tesi di chi ha criticato l'intervento del vescovo all'inaugurazione della Facoltà di Lettere. La maggioranza degli italiani è di religione cattolica, dunque perché scandalizzarsi se i suoi ministri vengono coinvolti nei momenti importanti della nostra comunità?

Monsignor Bressan, uomo di cultura e di grande apertura, porta la propria testimonianza: a me interessa, ma nessuno è obbligato ad ascoltarla come faccio io ogni volta ne ho l'occasione. Nell'università non si fanno discriminazioni di fede né di altra natura: gli atei, gli ebrei, i musulmani e i fedeli di qualsiasi credo vedono riconosciute in qualsiasi momento la loro libertà di pensiero. Anche se l'altro ieri il vescovo ha dato la sua benedizione. Anzi, vorrei dire soprattutto per questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA